

Messa al Santuario della Madonna del Divino Amore
OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Domenica, 29 marzo 2020

Carissimi,

così si apre il Vangelo di questa quinta domenica di Quaresima. È la constatazione smarrita e dolorosa di questi giorni. Vorrei poter essere davanti ad ogni letto di ospedale, delle terapie intensive e delle vostre case e dire al Signore: “Ecco, questo fratello, questa sorella che tu ami è malato, è malata!”. Nello smarrimento vorrei pronunciare con voi la dolcezza di questa Parola: questo fratello, questa sorella *che tu ami!* Le due sorelle, Marta e Maria, non vengono meno in questa solida certezza: Tu ami, Signore, il nostro fratello malato! Sì, anche il Padre ha continuato ad amare il Figlio steso sulla Croce. Nella sofferenza ci rimane l’amore: è ciò che stiamo vivendo in questi giorni. Ogni letto di dolore è uno scambio fecondo tra chi ama e chi si lascia amare. Ecco, Signore, ti presentiamo la fecondità di quest’amore come l’offerta più preziosa di questa Eucarestia.

Professiamo con potenza scandalosa agli occhi del mondo, che ogni prova non porta alla morte, ma è per la gloria di Dio. Ogni limite è lo spazio dell’unione tra noi e Dio. E questa unione è l’unica che fa sorgere la speranza e la fiducia. Per questo, con sollecitudine orante, diciamo con forza al Signore: Vieni presso ogni fratello e dai a tutti il nome di Lazzaro che vuol dire letteralmente “Dio aiuta”! Ogni nostro fratello e ogni nostra sorella che Tu ami è Lazzaro perché siamo certi della Tua Provvidenza e della Tua visita!

Il Signore non corre subito, ci dice il Vangelo, come quando continua a dormire durante il mare in tempesta: perché Signore attendi? Perché non ci soccorri ora? Tu ti metti in movimento dopo due giorni, nel terzo giorno, quello della Risurrezione perché ci indichi che c’è un oltre, che la sofferenza e la morte non sono mai, per Te, l’ultima parola!

Le due sorelle, quando incontrano Gesù, dicono ognuna la stessa frase: “Se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!” Nel dolore della morte stanno dicendo, ad una sola voce, che dove Dio è assente non c’è vita, l’assenza di Dio è morte.

La voce unica di queste due sorelle è la voce femminile e ferma della Chiesa che con materna premura continua ad annunciare al mondo sempre, ogni giorno: senza il Signore, non

c'è vita. Egli è la risurrezione e la vita! Questa, carissimi, è l'unica verità che noi cristiani sappiamo pronunciare. Credi tu questo?

È ora il tempo di dire: *Signore, credo, ma aiutami nella mia incredulità*. Non vogliamo inciampare, ma rimaniamo nella luce della nostra professione di fede, sosteniamoci gli uni gli altri per continuare a camminare di giorno, perché senza questa fede cammineremmo di notte, al buio e continueremmo a inciampare e cadere. Non allontaniamoci dalla Chiesa, nostra sorella e madre: quel grembo che ci ha generato nel fonte battesimale ci conferma che solo in Lui, il Risorto, si apre per noi la vita!

Il pianto di Gesù ci attraversa, le sue lacrime scendono benefiche in questi giorni, ci segnano perché hanno origine dalle sue viscere piene di misericordia e compassione.

Noi crediamo che il Risorto è accanto a noi come Egli ci ha promesso nel giorno dell'Ascensione: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni".

E sappiamo che solo dopo aver resuscitato Lazzaro, i capi del popolo decisero di ucciderlo. Egli nel darci la vita, offre la sua! Questa è la radice della nostra fede! Cristo ci fa uscire dal sepolcro perché Lui vi è entrato e solo da allora, quel luogo non ha più la pietra, perché è diventato spazio di vita, giardino ritrovato!

La risurrezione è possibile perché è frutto di un dono: non è una magia, non è un segno che accontenta al momento, è intrisa di amore fino alla fine. Dal dono si inizia a vivere, è solo l'amore che scioglie le bende poste sulle mani e sui piedi.

Anche noi abbiamo i piedi liberi per correre incontro ai nostri fratelli, siano come i piedi dei due discepoli di Emmaus che tornano indietro a dire che lo hanno visto vivo, siano come i piedi di Maria di Magdala di corsa verso gli apostoli, siano come quelli di Giovanni, il più giovane che corre per primo al sepolcro.

Mentre le bende vengono abbandonate continuiamo a sentire con speranza la supplica al Padre che Gesù continua a rivolgere a gran voce per ciascuno di noi: "Lazzaro, vieni fuori". Noi siamo nella vita, ne siamo certi, e da qui sgorga la fede; uniamoci a tutti coloro che credettero in Lui. Vogliamo vivere con Lui, immergerci nel Suo Spirito, perché chi vive in Lui e crede in Lui, non morirà in eterno!